

L'educatore al nido tra saperi, competenze e professionalità.

**di Valentina Macaddino
dottoressa in Scienze dell'educazione -**

La figura dell'educatore, nel contesto dell'asilo nido, rappresenta un momento fondamentale per il processo formativo del bambino durante la prima infanzia. È, infatti, all'interno della relazione che si instaura tra l'educatore e il bambino che può nascere il germe della socialità e della legalità, basata su un confronto arricchente e sempre unico che porta il piccolo ad una maggiore sicurezza in se stesso e lo aiuta ad aprirsi alla relazione con gli altri; una relazione basata sul rispetto dell'altro, sulla scoperta del diverso, rappresenta un presupposto indispensabile affinché possa svilupparsi quell'atteggiamento di fiducia, di integrità che porta al consolidamento della cultura della legalità. Il lavoro di cura e di sostegno di cui l'educatore è portavoce diviene così il passo fondamentale affinché si sviluppi il desiderio al rispetto, al confronto arricchente, presupposti essenziali per il cittadino del futuro. La prima infanzia, infatti, è il momento in cui più attenzione deve essere dedicata a queste forme di socializzazione e di educazione affinché si sviluppi al meglio la vera identità del bambino e si sviluppi, insieme, quella cultura della legalità che si trova *in nuce* nel bambino e che contribuirà a formare l'uomo di domani. Dare dignità e valore alla professionalità dell'educatore al nido è un modo per capire e valorizzare il momento delicato ed essenziale della formazione, di cui l'educatore è responsabile, significa dare valore ad un ruolo che, troppe volte, è stato preso in ben poca considerazione e che invece tanto può contribuire alla formazione dell'uomo e del cittadino di domani.

Per molto tempo quella dell'educatore al nido è stata una figura legata a un'idea di "asilo nido" caratterizzato da un taglio storicamente assistenziale, alieno da qualsiasi finalità educativa. Soltanto da pochi decenni il nido è riuscito a conquistare progressivamente una sua "identità pedagogica" che ha fatto emergere, con sempre più insistenza, l'importanza della professionalità dell'educatore al nido, una professionalità che si presenta multi - sfaccettata e, allo stesso tempo, caratterizzata dalla possibilità di porsi come sintesi tra diversi ambiti. Infatti, nella nostra società dalle caratteristiche mutevoli, *"la professione dell'educatore di asilo nido si può configurare come un ruolo culturale ed educativo dinamico e complesso, che si propone come interlocutore privilegiato della famiglia e di altre agenzie educative del territorio in cui opera e con esse cresce contribuendo a costruire una cultura dell'infanzia in grado di contestualizzarsi e storicizzarsi"*¹.

Indubbiamente, la professionalità dell'educatore al nido va emergendo da una approfondita riflessione sul mondo dell'infanzia e dei suoi bisogni di conoscenza, comunicazione, espressione; il che è il primo passo per riuscire a gestire il processo educativo in termini pedagogico - didattici. Allo stesso tempo, l'educatore deve maturare una buona capacità di mediazione tra la cultura e il vissuto del bambino, deve possedere una buona capacità di mettersi in gioco e di ripensarsi continuamente alla luce delle esperienze fatte e dei possibili errori commessi, deve essere capace di collaborare con i colleghi, le famiglie e soprattutto con le risorse presenti nel territorio.

In particolare, Emma Rossi delinea alcuni punti che caratterizzano la professionalità dell'educatore:

- *l'attenzione* all'inserimento graduale del bambino;
- *la riflessione* sulla delicatezza della condivisione delle cure fra famiglia e nido, nel rispetto della centralità della famiglia e della storia personale di ogni bambino;
- *l'osservazione* del bambino, finalizzata ad accompagnarlo nel suo percorso di crescita individuale, favorendo il consolidarsi della sua identità ed espressione del sé, attraverso il gioco e altre attività educative;
- *la tensione* verso un'articolazione del proprio lavoro capace di tenere conto dei bisogni del bambino, ma anche di sostenere i genitori, accettando le emozioni spesso contraddittorie che accompagnano il primo processo di autonomia e distacco fra bambini e genitori;

¹ Cfr. B. Morsiani, B. Orsoni in P. Bertolini(a cura di), *Nido e dintorni*, La Nuova Italia, Firenze 1997.

- la *capacità a progettare* l'ambiente e di proporre esperienze che assecondino lo sviluppo sociale e cognitivo, secondo i ritmi di ogni bambino.

Quando tale ruolo è pazientemente e accuratamente costruito - anche attraverso una formazione permanente a livello sia individuale che di gruppo - si perviene al consolidamento di una professionalità specifica, attenta nel contempo al bambino e alla sua famiglia, consapevole delle complesse dinamiche relazionali quotidianamente messe in atto fra sé e il bambino/bambini, con le colleghe del collettivo e con le famiglie; professionalità, infine, che è capace di coniugare ciò che è *relazionale* con ciò che è *sociale* e *cognitivo*².

Si delinea, quindi, una professionalità capace di operare una sintesi tra i diversi ambiti: un sapere, di cui l'educatore è portavoce, che non guarda solo a tecniche e metodologie - di cui, comunque, deve essere attento conoscitore - ma che si esplica anche in un "*saper essere*", in un "*saper interagire*", in un "*saper fare*": torna utile ricordare che lo studio e l'approfondimento sono la base indispensabile del lavoro educativo e che la conoscenza dei processi psicologici che caratterizzano la vita del bambino o dei contenuti elaborati dalla scienza pedagogica sono il punto di partenza per poter elaborare una qualsiasi riflessione sul mondo infantile.

Saper essere

...Non esiste educazione senza coinvolgimento emotivo...³

L'intensità, e allo stesso tempo la problematicità e la responsabilità insite nel lavoro educativo con i bambini implica una costante necessità di mettersi in gioco proprio perchè:

*"La relazione con il bambino è una relazione molto delicata e coinvolgente, in quanto è, sempre, prima di tutto, relazione tra due universi emozionali. Il bambino, infatti, è un sensibilissimo radar delle nostre emozioni, dei nostri stati d'animo, molto abile a leggere con chiarezza dentro di noi e a vederci per come realmente siamo. Questo perché egli è in grado di riconoscere in maniera incontrovertibile ogni nostra reazione emotiva, a prescindere dal significato delle parole che pronunciamo, leggendo il linguaggio del corpo, le variazioni di tonalità e d'intensità della voce"*⁴.

È importante quindi che gli educatori riescano a ripensare il proprio universo personale, le emozioni e i conflitti che possono sorgere dalla relazione con il bambino, per imparare a gestire quelle stesse emozioni, senza la necessità di negarle o di rimuoverle ma, soprattutto, riuscendo a non lasciarsene travolgere. Ciò rappresenta un momento imprescindibile, proprio perché l'interpretazione, la lettura del comportamento e le emozioni dell'educatore determinano le sue strategie, il suo intervento, il suo agire educativo e averne consapevolezza è fondamentale nella pratica educativa. La rappresentazione e la concettualizzazione che l'adulto esprime di un bambino determinano la sua disposizione affettiva, la condotta e il comportamento educativo.

Una riflessione critica sui propri vissuti, quindi, l'accettazione del disagio o della conflittualità emotiva possono aiutare l'educatore a creare quel distacco - dalle situazioni e relazioni emozionalmente troppo intense - che costituisce il punto di partenza per riuscire a predisporre ad un *ascolto vero*, empatico e quindi per realizzare un'autentica relazione educativa.

Saper interagire

*"È la relazione a generare formazione e non il contrario"*⁵

La relazione può essere indicata come la sorgente, il momento originario di ogni evento che può trasformarsi in condizione *formativa* e, in quanto tale, individuata come ambito privilegiato nel

² E. Rossi, *Un nido per volare*, Magi, Roma 2002, p.50.

³ R. Bosi, *Pedagogia al nido*, Carocci, Roma 2002, p.47

⁴ Cfr. C. Pernicola *Lavoro psicologico ed educativo con i bambini*, in www.psyconline.it

⁵ D. Demetrio, in P. Bertolini (a cura di), *Nido e dintorni*, La Nuova Italia, Firenze 1997, p.249.

quale si giocano i principi che fanno del nido un *luogo di cura e di educazione qualificata*, in cui i *saperi* non sono trasmessi, piuttosto sollecitati ad affiorare in superficie, attraverso il contributo attivo dei bambini, del potenziale cognitivo già presente in loro, e valorizzati per le specifiche caratteristiche che li connotano e che rendono ciascun bambino una persona con un suo preciso tratto identificativo.

Questa modalità di *stare con i bambini*, e non semplicemente accanto a loro, implica una prospettiva differente da quella generalmente adottata nel sistema scolastico nel suo complesso, poiché connota la relazione tra adulto e bambino/a, ma anche tra bambino/a, come relazione *co-evolutiva*, cioè una relazione basata sulla reciprocità, dove entrambi i soggetti si mettono in gioco, partendo dal presupposto che gli effetti di quella relazione agiranno, per entrambi, producendo cambiamento e orizzonti di senso diversi e più completi⁶.

La *relazione*, dunque, come *ambito di conoscenza* che parte dal *singolare*, dal *riconoscimento* di *due individualità*, per *aprirsi* progressivamente verso il *plurale*, l'altro o gli altri, il contesto, lo spazio, gli oggetti, le cose, gli odori, i sapori, i suoni, le musiche: in altre parole, la persona e le persone, *il tempo* che diventa ... *i tempi*, lo *spazio* che si trasforma negli *spazi*, il sapere che si declina sui saperi, la competenza che riverbera competenze plurime ed interscambiabili⁷.

Impegnarsi in una fase/momento di interazione, significa fare riferimento ad una competenza relazionale che si traduca nello "*stare insieme*", nello "*stare con*": ciò implica l'acquisizione di una posizione di ascolto e di apprendimento, attraverso una competenza comunicativa che è costituita dal sostegno dell'altro, dalla capacità di decentramento rispetto al proprio vissuto esperienziale, alla propria ottica, al proprio pensiero; un decentramento dal sé che si esprime operativamente e concretamente nella relazione con gli altri che vivono all'interno di un particolare contesto.

Tale competenza è da giocarsi e da gestirsi, dunque, in relazione al bambino, cioè, sia in un rapporto individualizzato sia in un contesto di gruppo; nel rapporto con i colleghi, improntandolo alla progettualità della propria intenzionalità educativa e nel rapporto con i genitori.

Ascolto empatico, condivisione e disponibilità ad accogliere bisogni e richieste creano una particolare dimensione relazionale, nella quale diviene possibile riflettere insieme ai genitori, mettere in comune e a confronto, sostenere non punti di vista ma specifiche modalità genitoriali, che sono competenze indissolubilmente legate al ruolo di educatore.

L'educatore, infatti, costruisce ed è garante di uno spazio dove sono privilegiati il *pensiero*, la *parola*, la *relazione*.

Pensiero, inteso come *spazio mentale*, come disposizione verso ... luoghi, oggetti, giochi, affetti.

Parola, non come offerta di spiegazioni e di risposte certe alle domande dei genitori, bensì nel senso di *dare parola* ai significati agiti, agli eventi, alle situazioni, alle emozioni.

In questa visione, l'educatore *dà parola* alle ansie, alle paure, alle difficoltà dei bambini, dei genitori, aiutandoli a vivere e a sperimentare il superamento di detti timori, mettendoli in grado di leggere (nei comportamenti, nei gesti, nei messaggi, come anche nei silenzi) contenuti, emozioni e bisogni⁸.

Saper fare

*"ciò che è meraviglioso in un bambino è la sua promessa, non la sua esecuzione: la promessa di mettere in atto, a certe condizioni, le proprie potenzialità."*⁹

Il *saper fare* si concretizza nel lavoro quotidiano dell'educatore, come messa in campo di conoscenze, metodologie e tecniche relative alle scienze dell'educazione, nonché nella riflessione e costruzione di un progetto educativo per l'asilo nido.

In particolare, uno degli aspetti fondamentali della competenza del *saper fare* è quello della *didattica*, intesa nel senso di "*come*" trasmettere il "*sapere*", favorire gli apprendimenti, scoprire e costruire gli strumenti utili al lavoro educativo.

⁶ Cfr. F. Emiliani (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana*, Carocci, Roma 2002

⁷ Cfr. Ibidem.

⁸ R. Bosi, *Pedagogia al nido*, op. cit., pp.164-5.

⁹ Cfr. Montagu, in F. Frabboni (a cura di), *Programmazione al nido*, La Nuova Italia, Firenze 1996.

Nella didattica, gli strumenti diventano *mediazioni* che, come il corpo, l'educatore può individuare ed utilizzare per costruire le proposte educative e favorire i percorsi di apprendimento. Gli strumenti della didattica, o meglio le *mediazioni della conoscenza*, possono rappresentare elementi determinanti per un corretto sviluppo delle potenzialità del bambino, se studiati e costruiti sul campo, nel rispetto delle potenzialità dei soggetti interessati.

Il riconoscimento, condiviso dal collettivo di lavoro, dell'estrema complessità delle dimensioni di sviluppo del bambino nei suoi singoli aspetti (cognitivi, relazionali, sociali), dell'interazione e dell'interconnessione che tra loro esistono e, parallelamente, il riconoscimento condiviso dell'utilità di fondare il progetto educativo sul bambino concreto e reale che frequenta l'asilo nido, sostanzia la necessità di una programmazione didattica - pedagogica; una programmazione, sicuramente e fortemente finalizzata ad individuare degli interventi educativi atti a determinare un modello pedagogico in grado di definire identità ed immagine all'asilo nido.

La previsione degli interventi educativi implicherà, quindi, l'assunzione di concrete modalità dell'agire e la previsione di un'articolazione modellata sulle risposte del bambino e sulle caratteristiche del gruppo - sezione.

L'importanza della ricerca e della progettualità educativa invitano, così, ad un maggiore approfondimento dell'argomento, proprio in quanto la progettualità reca con sé una tensione alla scoperta di quel senso dell'agire in educazione che è crescita, evoluzione, soluzione dei problemi che l'etica professionale chiede di contemplare a chi fa educazione, per capire quale direzione prendere per co-evolvere / co-evolversi in una corretta dimensione di *legalità*, cioè, di corretta convivenza democratica.

(Valentina Macaddino)